



◆ **Il leader dei Ds prima a «Porta a porta» poi in Emilia Romagna replica al cinismo e alla «crociata» di Berlusconi**

◆ **L'obiettivo del 16 aprile? Riconquistare nove regioni su quindici come nel '95 quando Polo e Lega si presentavano separati**

# Veltroni: dal centrodestra solo una campagna di odio

## «Si vota per le Regioni ma il Polo agita tutt'altri temi»



Una veduta di Palazzo Chigi e sotto Veltroni Claudio Onorati/Ansa

### Turco: 5 anni di non governo in Piemonte

«È necessaria un'operazione verità». Livia Turco, candidata di centro sinistra e Rc alla presidenza della Regione Piemonte, ha assegnato questo compito alla conferenza stampa che ha tenuto ieri insieme ai componenti del suo «listino». La verità è quella delle cifre, dalle quali esce un giudizio assai severo per Ghigo e la giunta di centro destra. In cinque anni le spese correnti sono aumentate del 39,7% mentre gli investimenti hanno registrato un crollo di oltre 59 punti: sfiora il 77% la crescita dei residui passivi, di fronte ai quali sta il raddoppio (più 104,2) dei residui attivi totali, a conferma che la «logica di programmazione del bilancio» del centro destra non è stata altro che «una bella frase» senza contenuti. Il Piemonte è ancora privo di una legge urbanistica. Nel delicato settore della sanità si è accumulato un megadeficit di 3500 miliardi senza un adeguato miglioramento della qualità dei servizi. Sono gli effetti di una politica di distribuzione delle risorse, alla quale è mancata la necessaria visione strategica degli obiettivi da perseguire: «Per questo - ha detto Livia Turco - si può affermare che quello di Ghigo è stato un quinquennio di non governo, di scelte non fatte, di decisioni non assunte». Né si può sperare in qualche miglioramento futuro se non cambia la maggioranza: la promessa di «modernizzare» è incredibile se avanzata da un centro destra alleato con la Lega secessionista e xenofoba di Borghesio. P.G.B.

DALL'INVIATO ALDO VARANO

**BOLOGNA** Ma quale buonismo. È arrabbiato Walter Veltroni. Quando i giornalisti l'informano sulla greve barzelletta raccontata da Berlusconi sugli ammalati di Aids, il segretario della Quercia non ci crede. Impossibile che il capo dell'opposizione abbia riso di un dolore sterminato come quello. Impossibile immaginarselo mentre contento e soddisfatto guarda l'effetto che fanno i suoi pesanti doppi sensi sulla cura della sabbia da imporre agli ammalati perché si abituino all'idea di finire sottoterra. Troppo atroce. Poi, rapidamente, passa dallo stupore all'indignazione per «affermazioni così cariche di cinismo e così beffarde nei confronti di una malattia per la quale sono morte migliaia di persone e centinaia di migliaia stanno soffrendo». È con Veltroni s'indigna la platea del palazzetto dello sport di Bologna, piena come un uovo, trappuntata da centinaia di bandiere della Quercia e dell'Ulivo. Va bene la nave, gli elicotteri e tutto il resto. Ma il cattivo gusto e la concezione della vita e dei rapporti che c'è dietro, vengano almeno risparmiati a quelli che soffrono. È un'altra giornata faticosa di impegno politico quella di Walter Veltroni in giro per l'Italia a chiedere voti per la Quercia e il centro sinistra. Una giornata tutta contro la pretesa di uno scontro elettorale tutto ideologico dal quale spariscono le ragioni e i presidenti delle regioni che devono essere eletti.



**A BOLOGNA E RIMINI «Votiamo per eleggere i migliori presidenti delle Regioni»**

Ve lo ricordate lo scontro campale tra amore e odio scatenato dal fanatismo diessino contro l'amabilità e la morbidezza del Polo e del suo leader? Veltroni non l'ha dimenticato e lo ricorda alla fitta platea del grande Supercinema di Rimini. Ad ascoltarlo c'è il cuore del popolo diessino della Romagna. Quelli che sono potuti entrare dopo che la fol-

la è stata dirottata qui da piazza Cavour a causa della pioggia. Veltroni racconta le immagini e i «toni da anni Cinquanta» evocati dal Cavaliere al momento del varo dell'incrociatore. «Ha detto che sarebbe sceso tra quelli che ascoltavano con uno spadone per batterglielo sulle spalle e battezzarli guerrieri e missionari della libertà». Impietoso, aggiunge: «Al varo c'era una mostra con una mia gigantografia e la soave scritta «la morte come metodo di governo». C'erano le foto di D'Alema e Napolitano coi nomi scritti in cirillico...». Sarà che chi ti ama veramente ti fa sempre soffrire? Impercettibile pausa, quasi a segnare il passaggio a un problema che è invece serio: «Eppure, votiamo per eleggere i migliori presidenti delle Regioni. Questa è la posta in gioco di queste elezioni. Non c'è da scegliere ideologie, né da fare alcuna scelta di campo». Come dire: perché il Polo e Berlusconi tutto agitano tranne che i temi attorno a cui gli italiani dovranno decidere con il proprio voto?

Andrea Gnutti è il capoluogo alla regionali qui a Rimini. Ha la faccia da ragazzino e un braccialetto d'argento. Sembra il compagno di banco di vostro figlio. Eppure parla con competenza e precisione della società di Rimini: 90 per cento della gente che si dice soddisfatta della sanità, un'azienda ogni dieci persone, il più alto tasso di occupazione per le donne, disoccupazione soltanto fisiologica, i quattrini dell'Europa per migliaia di giovani. Parla di tutto questo con la passione di chi attorno a quegli obiettivi c'ha lavorato. A confronto con quel che dice Veltroni scatta automaticamente il sospetto: sarà che il Cavaliere fa il crociato e raccolta barzellette astroci perché ha paura di quelli come Gnutti? Veltroni è testardo: «Bisogna eleggere i presidenti. La sfida sarà tra quindici presidenti del Polo e quindici del centrosinistra. Su

IN PRIMO PIANO

## Parisi insiste sulla questione della futura leadership

### Gli alleati: parliamone dopo le elezioni regionali

**ROMA** Alla vigilia delle elezioni regionali c'è chi si arrovela su quale sarà la leadership del centrosinistra alle politiche del 2001. Il «chi» ha un nome e cognome: Arturo Parisi, portavoce dei Democratici. L'altro giorno, in un'intervista alla «Repubblica», ha spiegato che comunque vada il voto del 16 aprile, vinca o meno il centro-sinistra, va posto subito il problema delle primarie. Per scegliere il candidato premier da opporre a Berlusconi il prossimo anno. Immediato, ieri mattina, le repliche di tutti - ma proprio tutti - gli alleati del centrosinistra. Tutti concordi su un punto: non ha molto senso parlarne ora, discutere di questo tema in questo momento.

Ed è più o meno questo il senso della lapidaria frase di Fabio Mussi, capogruppo dei diessini alla Camera, sull'argomento: «Se ne parlerà per le regionali del 2001. Ora si fanno le regionali». In sintonia, stavolta, con le parole del segretario dei popolari, Pierluigi Castagnetti: «Adesso dobbiamo vincere le regionali e quando sarà affronteremo anche il problema della premiership del centro-sinistra, con i metodi che insieme decideremo». «Ma adesso - insiste il leader dei popolari - non credo che sia utile parlare d'altro: stiamo facendo la campagna

elettorale regionale e non si deve parlare dei referendum e della elezioni politiche». Insomma, «gli elettori non possono essere distratti rispetto alla posta in palio, e questa riguarda, appunto, il governo di 15 regioni che debbono, tra l'altro, definire anche i nuovi statuti». Quindi? «Quindi - prosegue il leader dei popolari - almeno noi del centro-sinistra cerchiamo di non distrarli e lasciamo a Berlusconi questa tentazione». In pillole, per usare stavolta le parole del vice di castagnetti, Lapo Pistelli «quello delle primarie non è il tema primario oggi». Oggi, insomma, il centrosinistra dovrebbe occuparsi di ben altro. Come suggerisce, da Berlino, anche il ministro Cesare Salvi: «Il nostro obiettivo non deve essere quello di fare polemiche sulle regionali, sugli equilibri interni e sulla premiership, ma vincere le elezioni nel maggior numero possibile di regioni».

Dichiarazioni chiarissime, dettate alle agenzie facendo molta attenzione ad evitare la polemica diretta. Chi, invece, non va tanto per il sottile è il presidente dei senatori dell'Udeur (il gruppo Mastella, per capire), Napoli, che, interrogato sull'argomento risponde così: «Parli dei programmi del centrosinistra per le regionali dove si vota anziché del te-

ma delle primarie che non appassiona l'opinione pubblica». Di più: «Forse Parisi vuol fare con D'Alema come i carnefici di San Lorenzo, che lo tennero sulla graticola e a un certo punto lo girarono per vedere se era ben cotto. A noi questo gioco non ci appassiona affatto, e credo nemmeno ai cittadini». Conclusione: «Di primarie ne ripareremo dopo il 16 aprile: fino a quel giorno invito Parisi a parlare di occupazione, fondi europei o sviluppo perché questi sono i temi in gioco alle regionali».

E visto che ci siamo, nel capitolo «risposte esplicite a Parisi» va inserita anche la frase del coordinatore nazionale di Rinnovamento Italiano, Pino Piscichio: «Le primarie non sono sicuramente l'argomento da trattare il giorno prima del voto. Intanto cerchiamo di prenderci questi voti e poi apriamo il dibattito».

La risposta dei democratici? Ieri l'hanno affidata a Rino Piscitello. Che, in buona sostanza, conferma le cose dette da Parisi. Ecco Piscitello: «La questione è stata posta a dicembre dai segretari di tutti i partiti della coalizione che decisero di costituire un apposito tavolo delle regole. E allora se qualcuno ha cambiato idea ce lo deve dire...».

questo si vince o si perde. Inutile cercare di imbrogliare gli italiani facendogli credere che il problema è un altro». E per questa sfida Veltroni fissa l'obiettivo: conquistare nove regioni, quante la volta scorsa in cui Polo e Lega erano separati.

A Porta a Porta, per concludere una giornata ospite di Vespa insieme a Casini, Veltroni riparla dello spadone e dei guerrieri della libertà del Polo. Il capo del Ccd sorride imbarazzato e ammette: «Il folclore fa parte della campagna elettorale». Poi tenta di giustificare: «La sinistra non è certo tenera con leader del Polo».

Risposte su tutto il leader, ma torni sempre lì: si vota per i Consigli regionali, per scegliere i presidenti delle regioni, per dare risposte sul territorio ai cittadini. C'è un punto su cui la preoccupazione di Veltroni è evidente: le alleanze messe insieme dal Polo costano quei costi che non garantiscono stabilità alle Regioni. Regioni incapaci di governare, con maggioranze impegnate a bisticciare in continuazione e la creazione di un «clima psicologico» che alimenta paura e disprezzo per ogni tipo di diversità, sono i nemici che avanzano con la strategia di Berlusconi e Bossi e che devono essere sconfitti. Casini che pure dice di avere perplessità sulla legge

presentata dal Polo, reagisce. Riconosce che non si può essere contro la società multirazziale che già c'è (e sembra una polemica diretta con Bossi e il Carroccio che hanno già deciso: «Basta con questa menata della società multirazziale»), ma finisce col proporre un intreccio meccanico tra criminalità e immigrazione. Quan-

do Veltroni lo incalza sbotta: «Ma lasciala stare la proposta di legge presentata dal Polo» e alla fine espone in un magnifico: «Non parliamo degli imbecilli della Lega...» che certo non farà certo piacere a Tremonti e Berlusconi tanto che il capo diessino gli consiglia ironico «non parlar male dei tuoi amici della Lega».

## Riforma dell'editoria: tutti d'accordo, è cosa urgente

### Il «nuovo» on line e la «vecchia» carta stampata a tema al convegno dei Ds

#### Chiti: Regioni grandi assenti dai «media»

**ROMA** Fra meno di due settimane si voterà per il rinnovo delle Regioni, ma fino ad oggi proprio le Regioni sono il grande assente nel panorama dell'informazione radio-Tv. La critica arriva da Vannino Chiti, Presidente della Conferenza delle Regioni, secondo il quale «per mezzi di informazione radiotelevisive le Regioni non esistono, sono l'ultima ruota del carro». Parlando di centralismo mediatico, Chiti sottolinea che le grandi strutture dell'informazione radio-Tv (Rai, Mediaset e Tmc) «sembrano dimenticare il decentramento amministrativo e i nuovi poteri che sono stati assegnati alle Regioni». E oggi che la campagna elettorale è in corso, aggiunge, «vediamo discuterne solo i leader nazionali dei partiti, mentre sarebbe meglio vedere e ascoltare i veri protagonisti, ovvero i candidati Presidenti».

SILVIA GARAMBOIS

**ROMA** Informazione e editoria: una «grande questione politica», a cavallo tra tradizione (libri e giornali) e innovazione (tv digitale, Internet). L'inaspettato «tutto esaurito» - erano politici, direttori e amministratori di giornali, esponenti del mondo dell'informazione scritta e radio tv - al convegno organizzato dai Ds nella Palazzina di San Macuto, a due passi da Montecitorio, ha dato il segno anche dell'attesa, dell'urgenza, di un complessivo riordino legislativo.

Ora le carte sono tutte sul tavolo: la legge sulla liberalizzazione dei punti vendita dei giornali è stata approvata; la riforma del diritto d'autore, con le nuove norme contro la pirateria e la contraffazione, sta per arrivare in aula al Senato; il disegno di legge di riforma della legge sull'editoria (la 416) è stato varato da un paio di settimane dal Consiglio dei Ministri, così come deve andare in discussione alle Camere quello per l'emittenza radiotelevisiva. Dopo i lunghissimi anni in cui il mondo dell'informazione si è mosso tra leggi ormai obsolete, che neppure fotografa-

vano la realtà o che - peggio - ne designavano confini in contrasto persino con le normative europee, esiste ora un quadro di riferimento complessivo. E chi vive di informazione (giornalisti ed editori) chiede soprattutto di «fare presto, anzi prestissimo» nel varo definitivo delle leggi. «Bisogna pensare a sostenere Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio - a una grande alleanza tra la carta stampata, il prodotto librario, la tv e la comunicazione on-line, che consenta di diffondere la conoscenza e rendere i cittadini sempre più consapevoli delle scelte a cui sono chiamati».

Il tema del confronto era la «416», ma ovviamente è dell'intero pacchetto informazione che si è discusso, fin dalla relazione introduttiva di Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione dei Ds, che ha ricordato gli unanimi consensi sul nuovo disegno di legge sull'editoria ma ha anche avvertito: «Già sento le resistenze di chi in realtà non vuole l'approvazione in tempi brevi». Giulietti ha anche posto il problema delle tariffe postali, per non mettere in difficoltà la piccola e media imprenditoria (tema ripreso dal sot-

tosegretario alle Poste, Vincenzo Vita: un servizio che potrebbe rientrare tra quelli «universali»). Nel suo intervento Vita ha soprattutto insistito sull'altra legge di riordino, quella sulla radio-tv: «Il vero motivo per cui è ancora ferma - ha sostenuto - è che ci sono due articoli fondamentali che toccano la pubblicità. Senza la riforma l'affollamento pubblicitario in tv proseguirà e impedirà ogni innovazione: e a chi dice che non è automatico il passaggio dei flussi pubblicitari dalla tv alla carta stampata, chiedo chi ha mai avuto occasione di sperimentare questa eventualità...».

Ai microfoni sono intervenuti sia il presidente della Federazione editori, Mario Ciancio Sanfilippo, che il segretario del sindacato giornalisti, Paolo Serventi Longhi, in queste settimane opposti al tavolo della trattativa per un difficile rinnovo contrattuale. Per en-

PUBBLICITÀ ELETTORALE

## Il nuovo lavoro nel sud che cresce

4 aprile 2000 ore 17.00  
Sala convegni SUBFOR, Taranto

Presiede e introduce:  
**Luigi Viviani**

Intervengono:  
**Luigi Berlinguer  
Nicola Rossi  
Cesare Salvi**

Partecipano:  
**Elisa Rubino  
Ludovico Vico  
Antonio Miari  
Antonio Bassolino  
Massimo Cacciari  
Nuccio Fava**

**Giovanni Battafarano  
Vincio Peluffo  
Raffaele Valla  
Filippo Bubbico  
Antonio Di Stasi**

Concludono:  
**Giannicola Sinisi  
Gavino Angius**

Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo  
Senato della Repubblica

COMMITTEE: GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO

